Stamane riferisce alla Direzione e ai gruppi dc

Domani Andreotti dà il via agli incontri coi partiti

Per Biasini (PRI): « non è positiva la partenza » del presidente incaricato - Bisaglia: puntare a un governo comprendente il PSI

ROMA — Con l'avvio delle consultazioni del presidente incaricato con le delegazioni dei partiti, previsto per domani, le trattative per il nuovo governo dovrebbero infine entrare nel vivo. L'uso del condizionale è d'obbligo di fronte alle incertezze e alla confusione dominanti nell'«*arco di partiti, dal PLI al PSI*».

Andreotti ha deciso di giocare le sue carte, che nei giudizi generali non sono ritenute troppo buone, in un riserbo quasi assoluto, evitando comunque di dar fiato a polemiche. Non a caso al momento del conferimento del mandato, ha replicato a quanti sollecitavano una sua risposta alla manifesta ostilità di molti dirigenti socialisti, d'esser stato troppi giorni lontano dal Paese per essere perfettamente al corrente della cronaca politica. Cercando quindi di aggirare gli ostacoli anzitempo, ha fatto sapere in giro che avrebbe impiegato l'intervallo di tre giorni fino all'inizio delle consultazioni, per riflettere sull'impostazione più idonea dei problemi

L'insistenza sulle cose da fare mira evidentemente ad allargare l'area — per ora non troppo vasta — degli appoggi. Ma è tuttavia significativo che anche da chi, come i repubblicani, dichiara di non far questioni di « *pregiudiziali nei confronti di un presidente del Consiglio laico o cattolico* », preferendo « *un giudizio fondato su una valutazione concreta degli orientamenti programmatici* », siano ritenute piuttosto deboli le *chances* di Andreotti. In una intervista a « *Paese Sera* », il segretario del PRI, Biasini, ha infatti dichiarato che, a suo avviso, la « *partenza del tentativo dell'on Andreotti non è stata positiva* », giacchè si « *sono affermate pregiudiziali negative anche sul proseguimento del suo incarico* ».

Biasini nega che i repubblicani manifestino « *tiepidezza verso una candidatura laica* »: ma osserva che si tratta piuttosto di rispetto verso le prerogative del presidente della Repubblica. « *oltre a ovvie considerazioni di realismo politico e di concretezza nell'impostazione dei problemi* ». Decisamente respinta, è, invece, l'ipotesi di « *un governo laico che escluda la DC* »:

E' evidente, comunque, che per Andreotti le difficoltà non vengono solo dall'esterno del suo partito, anzi. Nel partito dello scudo crociato si è già alla stagione delle manovre congressuali: ed è superfluo rilevare il loro peso sull'andamento della crisi. La Direzione democristiana si riunisce stamane per ascoltare da Andreotti (che poi, subito dopo, riferirà ai gruppi parlamentari), come intenda procedere nelle trattative: ma già ieri mattina, il presidente incaricato ha avuto uno scambio di idee con i principali dirigenti del partito, vale a dire tutto l'ufficio di segreteria e i capigruppo a Montecitorio e a Palazzo Madama. Della riunione è trapelato ben poco, ma vanno comunque riferite le brevi dichiarazioni rese a conclusione della seduta da Bartolomei e De Mita, entrambe ispirate al tentativo di sdrammatizzare i « veti » verso Andreotti.

L'attenzione, decisamente sospetta, che la parte più moderata della DC porta verso i socialisti, è invece esplicitata in un'intervista del doroteo Bisaglia al « *Mondo* ». Il ministro delle Partecipazioni statali (che lascia intendere — non par vero! — di voler lasciare il suo dicastero) spiega che per il nuovo governo la DC « *lancia una proposta aperta* » prima di tutto a PRI e PSDI, e in secondo luogo al PSI, « *con il quale vogliamo trovare nei tempi e nei modi possibili una formula di collaborazione di uguale dignità* », ma « *assieme all'uguale dignità l'uguale responsabilità, cioè la partecipazione diretta di tutti i partiti di democrazia laica al governo* ».

Visti questi progetti (del resto, non nuovi), è ovvio che Bisaglia gioisca per la vittoria di Gerardo Bianco su Galloni, giacchè questo sarebbe il « *segnale di una maniera più chiara di realizzare, in modo non furbastro, quella linea unitaria tracciata all'ultimo Consiglio nazionale della DC* ».

Per questo, Bisaglia conta — e lo dice chiaro e tondo — sul congresso d'autunno. In quella sede, tra l'altro, si dovrà dicutere « *del modo migliore per giungere alla formazione di un buon governo* »: come dire che quello per cui adesso si tratta, altro non sarà — a dispetto di tutte le dichiarazioni di « *stabilità* » — che un governo « *d'attesa* ».

Una dichiarazione di Aldo Tortorella

«Metodi sbagliati alla Biennale di Venezia»

Sulla situazione della Biennale il compagno Aldo Tortorella, responsabile della Sezione culturale del PCI, ha rilasciato al *Gazzettino*, la seguente dichiarazione:

« *Mi sembrano del tutto giuste le critiche mosse da Maldonado e da Spinazzola, da Nono e da Scola al modo con cui viene gestita la Biennale. La sostanza mi pare questa: che manca una idea complessiva di quello che si vuole fare, cosicchè vi saranno singole manifestazioni e atti tra di loro scoordinati. Mi pare che questo può dar luogo a qualche singola manifestazione ben riuscita, ma anche a molta mediocrità o peggio.*

« *In tal modo, la Biennale decade. All'origine di questa situazione vi è un metodo profondamente sbagliato. Le nomine del direttivo vengono compiute da organismi democratici eletti dal popolo. Ma la legge prescrive che i nominati debbono essere "personalità della cultura". I comunisti hanno scrupolosamente seguito questo orientamento, altrino. In secondo luogo: il direttivo della Biennale non deve essere un luogo in cui si misurano i partiti, ma appunto uomini di cultura liberi e orientamenti culturali.*

« *Invece* — aggiunge Tortorella — *si è costituita una maggioranza di centro-sinistra, rigida e chiusa. Gli intellettuali comunisti presenti nella Biennale né nei quattro anni trascorsi né ora sono mai stati vincolati da alcuna disciplina di partito o di corrente o di gruppo. Ma ciò non è per altri membri del direttivo. In tal modo si arriva a decisioni precostituite, a dibattiti spesso inutili, a scelte addirittura discriminatorie. Siamo arrivati persino alla vergogna di escludere una delle più note e stimate organizzatrici teatrali italiane — Nina Vinchi, che ha contribuito a far grande il "Piccolo" di Milano — dalla commissione teatrale in cui era stata proposta dall'attuale direttore del settore. Siamo, in questo caso, al fanatismo anticomunista che accieca e ottunde l'intelligenza.*

« *Non ce ne dispiace per noi* — conclude Tortorella — *ma per quelle forze culturali di sinistra che pensavano più sensibili a non ripetere errori del passato. E ce ne dispiace, soprattuto, per la Biennale* ».

Numerose federazioni al 100%

Sono già 432.000 le iscritte al PCI

ROMA — La sezione femminile centrale del PCI, riunita con le responsabili femminili regionali, raccogliendo l'appello del partito per una larga campagna di tesseramento e reclutamento, si è data l'obiettivo di realizzare il 100% delle iscritte per fine luglio e di organizzare le iniziative necessarie, soprattutto nell'ambito delle feste dell'*Unità*, per reclutare nuove iscritte nei mesi di agosto, settembre e ottobre.

Alla data del 14 giugno scorso le iscritte erano 432.000 3.000 in più rispetto alla stessa data del '78, mentre mancano appena 8.500 tessere all'obiettivo del 100%.

Diamo qui di seguito l'elenco dei Comitati regionali e delle Federazioni già al 100% nel tesseramento femminile.

FEDERAZIONI: Aosta, Asti, Biella, Cuneo, Verbania, La Spezia, Savona, Bergamo, Crema, Pavia, Verona, Trento, Trieste, Udine, Forlì, Imola, Modena, Parma, Reggio Emilia, Rimini, Pistoia, Prato, Viareggio, Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Rieti, Frosinone, L'Aquila, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Bari, Lecce, Enna, Palermo, Trapani, Sassari.

COMITATI REGIONALI: Valle d'Aosta, Friuli V.G., Emilia Romagna, Campania, Molise.

Dopo la grave sentenza di Firenze

Sollecitate misure per garantire l'equo canone

ROMA — Il Parlamento dovrebbe introdurre alcune modifiche alla legge di equo canone, allo scopo di meglio garantirne l'applicazione e colpirne gli abusi. E' questo l'orientamento espresso dal compagno Di Marino, vicepresidente del gruppo PCI al Senato dopo la sentenza della Corte d'appello di Firenze, che ha assolto dall'accusa di estorsione, perché « il fatto non costituisce reato », un proprietario che aveva preteso cinque milioni sottobanco per fittare un appartamento. Il Parlamento — afferma il compagno Di Marino —, dovrebbe stabilire con legge che comportamenti come quelli del proprietario fiorentino costituiscono un illecito penale assimilabile a quello di estorsione. In caso contrario, d'ora in avanti, chi ha bisogno di un alloggio, nel caso in cui il proprietario esiga illecitamente forti somme come « buonentrata », non sarà stimolato a rivolgersi alla magistratura per veder tutelati i propri interessi; preferirà, magari, sborsare milioni in barba alla legge, per poter ottenere a borsa nera un contratto di locazione.

Per questo la sentenza di Firenze è inquietante. Il 10 gennaio scorso per stipulare un contratto di affitto di un appartamento a 90 mila lire al mese, un proprietario pretese una somma, versata a fondo perduto, di 4 milioni e 800 mila lire. Gli inquilini si rivolsero alla polizia ed al momento della consegna del denaro, il proprietario fu arrestato. Processato per direttissima fu condannato a un anno e sei mesi di reclusione. La sentenza, ora, è stata annullata dalla Corte d'appello.

Numerose sono state le reazioni e le prese di posizione dopo la sentenza. « Gravissima è stata giudicata dal Sindacato unitario degli inquilini che ha inviato ai ministri dei LLPP e della Giustizia un telegramma in cui si afferma che « la sentenza rischia di avere conseguenze catastrofiche, incentivando l'estensione delle violazioni e legalizzando il mercato nero delle locazioni ». Il SUNIA chiede, pertanto, un'immediata iniziativa legislativa che qualifichi penalmente i fatti oggetto della sentenza « così come previsto dalla relazione ministeriale sullo stato di attuazione della legge di equo canone ».

La sentenza di Firenze — per il segretario della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, Giorgi — è un segnale preoccupante di un'aria che spira da qualche tempo: c'è un'offensiva contro le leggi di riforma. L'equo canone « viene attaccato e rimesso in discussione con particolare violenza e boicottato in ogni modo. E' molto grave, quindi, che la magistratura si faccia interprete di questo attacco e produca una sentenza, che costituisce un avallo indiretto a chi fin dall'inizio ha tentato in ogni modo di violare la legge ».

Di tono opposto i commenti della proprietà. La Confedilizia giudica la sentenza « perfettamente logica », mentre per il segretario dell'UPPI, Mannino essa è corretta, in quanto non esiste, fino a quando la legge non lo prevederà espressamente, alcun tipo di reato perseguibile sotto il profilo morale ».

Claudio Notari

Con la prova scritta di italiano iniziati ieri gli esami per 382 mila studenti

Non bastano i temi «buoni» per trasformare la maturità

La possibilità di dire che esiste anche la violenza esercitata dal « potere » - Una indicazione « spadoliniana » - Risalteranno maggiormente le inadeguatezze

MILANO — Studenti del liceo Parini durante la prova scritta d'italiano

Giudicati complessivamente, i « temi » della maturità 1979 sono un poco meglio di quelli di altre annate, specie dell'ultima. Il richiamo al metodo della ragione e al rifiuto della violenza proposto dal primo interprete, per così dire, la coscienza sociale e le aspirazioni comuni. E i giovani che sono più all'opposizione hanno avuto modo di far notare, se volevano, che esiste anche la violenza esercitata dal « potere ».

Il secondo, « Vita nazionale e vita regionale nella letteratura italiana dell'800 o del '900 », come sempre accade col tema « letterario » che è il più aderente alla tradizione retorica della scuola umanistica, comporta il massimo rischio che le idee espresse siano d'accatto (dal manuale di storia letteraria o dal professore).

Il terzo, di carattere storico, tipicamente « spadoliniano » (« I rapporti tra Stato e Chiesa in Italia »), lasciava spazio per una densa e ricca trattazione. Ma quanti studenti sono in grado di affrontare con taglio monografico e approfondimenti critici questioni che l'insegnamento storico « normale » accenna appena?

Il tema del liceo classico e dell'artistico (« La difesa e il rispetto del patrimonio artistico ») sembrava commissionato dal ministero per i Beni Culturali. Si direbbe che i giovani abbiano troppo scarsa esperienza di gallerie, musei e scavi archeologici per poter dare lumi sull'opera educativa e politica di difesa del patrimonio artistico.

Insieme col primo, il tema dello scientifico (« I problemi posti dalla crisi energetica e le risorse alternative ») era il migliore. Probabilmente parecchi studenti di altri ordini di scuola hanno rimpianto di non averlo potuto svolgere. C'era scienza, tecnica, ecologia, politica, e c'è una consapevolezza diffusa, specie tra i giovani, ci sono movimenti, dibattito e contrasti di massa.

Anche il problema del rapporto fra *mass media* e educazione (« Il peso dei mezzi di comunicazione di massa, sulle trasformazioni del costume ») è concreto e attuale. Ma uno studente o una studentessa del magistrale ha avuto troppo poche occasioni di occuparsene

In generale si deve dire che si è cercato di evitare che lo svolgimento consistesse nello sviluppare l'enunciato e di con-entire un'espressione personale e libera. E' invece mancato, se si fa eccezione per il tema dello scientifico, non diciamo l'interdisciplinarità preannunciata dal ministro, ma almeno un approccio pluridisciplinare. Per il resto, fermo restando ciò che si è detto a proposito del tema come il meno adeguato fra i mezzi di valutazione, è il caso di osservare che una crescita del livello culturale della prima e decisiva prova d'esame, come quella verificatasi quest'anno, farà risaltare ancora più l'inadeguatezza degli strumenti didattici e culturali di cui dispone la scuola. I giovani di oggi non ricevono dalla scuola conoscenze e criteri di giudizio sufficienti per affrontare criticamente grandi temi della realtà sociale e civile o della tradizione culturale. E' un problema per i commissari d'esame: se si vuole, per le loro coscienze.

Giorgio Bini

«I titoli? Erano proprio quelli che ci aspettavamo»

MILANO — « Era quello che ci aspettavamo » è stato il commento che hanno fatto quasi tutti i ragazzi uscendo dalle scuole dopo la prova di italiano. Violenza, problema energetico, rapporto Stato-Chiesa (il '79 è il cinquantenario della firma dei patti lateranensi) sono temi che i candidati avevano discusso nelle aule e approfondito a casa, proprio in vista dell'esame.

I primi a uscire dall'istituto Settembrini, una scuola professionale per l'industria e artigianato, sono gli studenti dei corsi serali, per la maggior parte già con un lavoro.

« Non so nemmeno da dove hanno tirato fuori questo Goya — dice Claudio — ma comunque io ho detto che la violenza non viene fuori solo da gruppi di fanatici, ma anche dallo Stato. Proposte per combatterla non ne ho fatte, ho preferito fare un tema corto, con pochi concetti ».

Ai commenti sulla maturità si intrecciano quelli sull'anno scolastico, su come si è studiato, sul futuro.

« Un lavoro — dice Carlo — noi già ce l'abbiamo ». Comunque la scuola fa schifo. I professori nostri sono ignoranti, vengono a lezione e ti leggono il libro, cosa che so fare anche da solo anch'io ». Col diploma speriamo di migliorare la qualifica e il lavoro. Ma a scuola non abbiamo fatto granchè, ci siamo lasciati tutti un po' andare ».

Verso le una escono i primi anche del liceo classico Carducci. Visto che uno dei temi parlava di violenza ci facciamo raccontare un po' da quelli che l'hanno svolto che cosa hanno scritto.

« Fa parte della nostra realtà, la violenza, e secondo me è il sintomo di una società che non funziona — dice Massimo, che è stato il secondo a consegnare —. La crisi, ha scritto, inizia con la fine del positivismo. Poi ho fatto degli esempi di inquietudine in letteratura: l'uomo non riesce più a un certo punto a vivere il suo tempo. Come fare a trasformare la società prosegue? — a volte può servire un certo tipo di violenza, come quella del '68, che l'ha messa in crisi e ne ha evidenziato la ipocrisia. Certo non con la violenza delle BR che è utopia, separazione dalla realtà... ».

Interviene un altro studente: « E' importante rivalutare la scienza, rendersi conto che un ritorno alla natura è impossibile e che bisogna utilizzare gli strumenti che la scienza ci offre. Ma occorre anche rivalutare la fantasia, pur riaffermando la razionalità. La fantasia, la capacità di immaginazione è anche alla base di ogni sapere scientifico... ».

Una ragazza, seduta su una bicicletta dice piano: « Vi invidio ».

« Perché? », domandano gli altri due. « Perchè sono in prima — dice — e poi perchè questi sono temi da sessanta sessantesimi, credo ».

« No, stai tranquilla che sessanta non me lo danno — dice Massimo — visto che mi hanno presentato con tre in greco e tre in latino, oltre che con nove in filosofia. Esco dal classico e di materie classiche non so niente. Io piuttosto invidio quei due o tre fanatici che in classe mia riescono a gustarsi Cicerone in originale ».

Andiamo in piazza XXV aprile, in una delle scuole più « difficili » di Milano, il II Liceo artistico, un istituto che dipende direttamente dal ministero della P.I. e dove manca tutto. Quattro classi fanno lezioni in una stessa grande stanza (gli insegnanti fanno a turno per spiegare altrimenti non si capisce niente), mancano i tavoli da disegno, non vi sono statue nè modelli, le porte stanno in piedi per miracolo. Ogni anno il ministero rispedisce a Milano le richieste di aiuti della presidenza e del consiglio di istituto con la solita, breve frase: « mancanza di fondi ». Intanto l'anno prossimo vi saranno duecento iscritti in più e, a questo punto, la preside Anna Benanti ha minacciato le dimissioni.

« Ho fatto il tema di storia dell'arte — dice un ragazzo — e mi sono soffermato sugli scavi del Winkelman, sulla nascita dei musei in Italia agli inizi dell'800... Ma — scusandosi interrompe ironico — dove faremo domani la prova di architettura se non abbiamo i tavoli? Sarà ridicolo... Siamo andati avanti per tutto l'anno portandoci il materiale da casa; ogni mattina uscivo con due borsone: sembrava che andassi a fare un pic-nic ».

Al liceo scientifico Cremona la maggior parte ha parlato delle fonti energetiche: con gli insegnanti, durante l'anno, se ne è discusso parecchio.

Un bilancio di cinque anni? « Non è andata male — dice Giovanni — qui c'è un rapporto buono con i docenti, qualche contatto con i consigli di fabbrica per fare dei lavori è stato preso, ad esempio con la Carlo Erba; un certo impegno c'è. Certo tutto questo è ancora poco, questi cinque anni avrebbero potuto essere molto più pieni ».

Maria L. Vincenzoni

Le prove sono cominciate ma senza il 40% dei commissari

ROMA — Sostituto commissario d'esame di maturità cercasi, non importa se non di ruolo, purché laureato, in una qualsiasi materia, da almeno un anno. L'immaginario cartello si poteva leggere, ieri mattina, con un po' di fantasia, in tutti i provveditorati d'Italia. Era idealmente affisso sulla porta di ogni ufficio « addetto alle sostituzioni », quelli delegati a frettolose nomine sul campo, mentre funzionari stralunati, con la testa piena di indirizzi e nomi tentavano, per l'ennesima volta di ricomporre le commissioni di maturità, le prove erano già iniziate da almeno un paio d'ore. Con il collegio dei docenti quasi ovunque incompleto.

Come era ampiamente prevedibile — malgrado le ottimistiche assicurazioni del ministro Spadolini — anche quest'anno si è ripresentato, in modo massiccio il problema delle rinunce (si parla del 40 per cento, ovvero di settemila professori da rimpiazzare), sia dei commissari che degli stessi presidenti. Causa principale, come sempre, un compenso assolutamente inadeguato per un mese di lavoro e, soprattutto, insufficiente anche a coprire le spese di soggiorno, nel caso degli insegnanti in trasferta. Le cifre sono veramente irrisorie: un docente di ruolo ha una diaria di 21 000 lire al giorno, mentre quello non di ruolo 14.000. In più c'è un indennizzo di 120.000 lire. Ma il denaro, oltre ad essere poco, si fa anche attendere: è, infatti, il commissario che anticipa. E poi, per mesi, attende il rimborso.

Insomma, il problema soldi ha avuto, ancora una volta, partita vinta sul cervellone elettronico, in funzione a Potenza da qualche anno e addetto, teoricamente, a vagliare le varie possibilità di formare i collegi d'esame. Il calcolatore dovrebbe servire ad evitare l'affannoso carosello, che invece si è puntualmente ripetuto, della ricerca di professori disposti a sobbarcarsi la fatica supplementare della maturità, per pochi soldi.

Confermano questa valutazione proprio le cifre delle rinunce piovute sui tavoli dei provveditori: a Napoli, tanto per fare qualche esempio, il 60 per cento dei docenti ha rifiutato l'incarico, a Firenze e a Milano il 50 per cento e a Roma il 40 per cento, il 60 per cento in Sicilia. Di fronte al numero piuttosto elevato di « buchi » da riempire i provveditori ricorrono anche a chi di scuola non sa nulla. E' il caso, in particolare, dei commissari per le materie tecniche: sempre più spesso si tratta di ingegneri o architetti che non hanno visto una aula forse da più di venti anni.

Per avere un'idea del caos in cui versano i provveditorati nei giorni « caldi » degli esami di maturità, forse, può servire dare un'occhiata al palazzone del provveditorato agli studi di Roma, in via Pianciani. Già da una settimana, cioè da quando il ministero ha inviato i « tabulati » (le schede elaborate dal calcolatore) con le commissioni, il ritmo del lavoro è andato aumentando freneticamente, tanto che si è lavorato perfino di notte e di domenica. Con risultati non molto soddisfacenti, bisogna dire, se ieri mattina alle undici le nomine sostitutive erano ancora in gran parte da fare. Ma non solo: la confusione è cresciuta insieme alla mole di lavoro e così è accaduto che siano stati nominati, per le stesse commissioni, il doppio degli insegnanti mancanti.

E' il caso, a questo punto, di spiegare meglio qual è la trafila burocratica che sorregge il complesso meccanismo della formazione delle commissioni. La prima fase, come si è già detto, si svolge al ministero che invia i tabulati. E' compito dei provveditori, poi, mandare a mezzo posta le convocazioni ai vari docenti. Questi a loro volta, entro il più breve tempo possibile, devono dare la risposta, motivando l'eventuale rifiuto. Senonché molti sono i docenti che preferiscono rinunciare e altrettanti quelli che non fanno avere nessuna risposta. E sono, spesso, la maggior parte. Il lavoro delle sostituzioni inizia, o dovrebbe iniziare, subito procedendo, per esclusione: prima si fa la richiesta ai professori di ruolo, poi si passa a quelli non di ruolo ma abilitati all'insegnamento. Infine, ci si « attacca » anche ai neolaureati, compresi quelli che mai in vita loro hanno insegnato.

Accade che anche chi è appena divenuto dottore in medicina possa aspirare, legittimamente, a divenire commissario di maturità. E' successo appunto, al provveditorato di Roma, dove una ragazza — fresca di laurea in medicina — è diventata membro del collegio per un istituto tecnico.

Ma un esame « aestito » da commissari raccattati qua e là, frettolosamente e, soprattutto prescindendo dalle loro reali capacità didattiche, che valore può avere? Una domanda alla quale non possono certo dar risposta al provveditorato.

Marina Natoli

Novecento « controllori » minacciano di dimettersi il 6 luglio

Il traffico aereo rischia di nuovo la paralisi

Il personale chiede di partecipare alla Commissione interministeriale per la riforma del servizio - Critiche ai decreti

ROMA — Il pericolo del blocco totale del traffico aereo da e per l'Italia, non è stato affatto scongiurato. I militari addetti al controllo si dimetteranno infatti in massa (sono circa 900 le lettere di dimissioni pronte a partire), se gli esperti, indicati dal « *Comitato per la civilizzazione del servizio* » e dalla « *Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea* » (ANACNA) non saranno chiamati a partecipare ai lavori della Commissione interministeriale Difesa-Trasporti, che deve studiare la riforma del sistema di controllo, ora affidato unicamente all'Aeronautica militare.

I tempi sono strettissimi. La Commissone è stata convocata per domani e fino a ieri nessuna risposta era stata data ai « controllori » Che cosa potrà accadere se le loro richieste resteranno « lettera morta », lo hanno spiegato in una conferenza stampa — tenuta ieri mattina nella sede romana della FULAT presente Emanuele Leone e Bruno Loi che l'hanno rappresentata — due ufficiali membri del « Comitato », che hanno chiesto di non essere nominati. Due le questioni sottolineate:

1) le misure del governo sono « *una presa in giro* », perché parziali e perché non tengono in alcun conto le richieste dei « controllori », le cui condizioni di lavoro sono diventate insostenibili;

2) la situazione del servizio di controllo e di assistenza al volo è giunta al punto di rottura. Si impongono quindi misure drastiche di ammodernamento e di ristrutturazone, che non possono più essere rinviate.

Il 6 luglio la prima, inderogabile scadenza: spedire le dimissioni (che significa cioè la sospensione dalla funzione di controllo). Lo stesso giorno i dimissionari confermeranno a voce ai propri superiori la decisione di non volere più lavorare in quel servizio. « *Se i comandanti ci obbligheranno per iscritto a restare al nostro posto* — è stato precisato — *riterremo l'ordine illegale. Le dimissioni non comportano il reato di insubordinazione, né assumono il carattere di una protesta collettiva poiché le domande sono singole* ». E se sarete colpiti sul piano disciplinare o penale? « *Ci autodenunceremo tutti. In ogni caso chiederemo di essere sgravati da ogni responsabilità* ».

C'è da augurarsi che a questo punto non si giunga. I due ufficiali del « Comitato » hanno dichiarato di essere a conoscenza di una circolare dell'Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo (ITAV) dell'Aeronautica militare, che invita i comandanti, nel caso che le dimissioni venissero effettivamente presentate e mantenute, ad inoltrare un « *avviso ufficiale di chiusura* » di tutto lo spazio aereo italiano, tranne che per i sorvoli.

Nella conferenza stampa di ieri è stato rilevato che alla richiesta dei « controllori », di veder riconosciuta la propria professionalità, si è risposto con un « *decreto in bianco* », che l'ufficio legislativo della Difesa avrebbe interpretato a modo suo, estendendo l'aumento dell'indennità ad altri settori dell'Aeronautica e ad altri Corpi. Ciò significa che se il miliardo e mezzo di cui si parla venisse distribuito con questo criterio, per i « controllori » l'aumento sarebbe soltanto di 15 mila lire al mese, al posto delle 40 mila promesse. Criticati anche i decreti sulle promozioni degli ufficiali in SPE-ruolo servizi (« *Interessa solo marginalmente gli addetti al controllo del traffico aereo, essendo oltre il 90% nel complemento* »), sulla tutela giuridica (« *non dà alcuna garanzia* ») e sulla « stabilizzazione » degli ufficiali di complemento.

Rispondendo ad una nostra domanda, i rappresentanti del « Comitato per la civilizzazione » si sono pronunciati per un « *servizio integrato* » (80% civile, 20% militare) con una « *azienda o agenzia autonoma* » ed una direzione collegiale dei due servizi, « *anche per non creare inutili e dannosi doppioni* ».

I « controllori » hanno fissato anche una seconda scadenza: il 30 luglio, per portare a termine il piano di ristrutturazione. La loro azione è sostenuta dalla Federazione unitaria del trasporto aereo, anche se non tutto (metodi ed obiettivi) — come ha precisato Loi, della CGIL — può essere condiviso. Si giungerà ad uno sciopero di solidarietà? Non lo si esclude. Molto dipenderà comunque dall'atteggiamento del governo.

Sergio Pardera